



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se Alessandro Macedone facesse atto indegno di Cavaliero, e di Principe
uccidendo Clito, quis. 3.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

le Metcore, *Putrefactio est corruptio eius, qua in vnoquoque humido proprie, & secundum naturam caliditatis, ab aliena caliditate, scilicet ambientis.* Nella qual diffinitione si vede, che Aristotile non fauella dell'estinzione del vital calore; essendo che l'estinzione del calor vitale non è putrefazione; e l'acqua stigia non era calda, ne ambiente, ma fredda, e ingrediente. E non è vero, che le cose, ch'estinguono la vita, cagionino la putredine: vedendo noi, che il sale, che a molte forti d'uccelli mangiandolo suol dar la morte, non solamente non putrefa, anzi conserua mirabilmente tutte le carni, e tutti i corpi morti. E le cose fredde hanno virtù di conseruare, come si vede nell'aceto; E l'inuerno il freddo conserua lungamente gli animali morti dalla putredine. Però se quell'acqua stigia era di così eccessua freddezza, come si dice, non delirò il Cardano, credendo, che la sua virtù potesse hauer difeso per molti giorni quel corpo della putredine. Anzi molto più merita d'esser ripreso lo Scaligero, che vuol prouar la virtù putrefattiua dell'acqua stigia, perche ella rompesse i vasi di vetro, o di legno, o di terra, o di metallo, doue ella si metteua; quasi che l'istesso non faccia il fuoco, che hà in tutto virtù contraria, e non sia differenza tra rompere, e putrefare.

Pompilio Piacentino nel quinto libro delle cose naturali, e marauigliose così scriue d'vna donna morta in Vinegia, *Ego certè verus testis sum, & viuunt etiam plures ex Medicis, qui viderunt. Quædam nobilis Domina da Cà Boldemero Venetijs inhabitans prope tractum Sancti Thomæ; ex comestione pomi, cum canasset, eadem nocte venter eius dolore intensissimo cepit tumescere. Crescebat autem tumor, & dolor, atque durities in tantum, quod in horis vigintiquatuor extincta, & petrificata fuit taliter, quod post eius mortem aliquo ingenio, nec unctura flecti, nec gladio venter incidi poterant. Quod ex venenoso pomo accidisse iudicauimus. Nec plus posse Medusam saxificare Ouidius cecinit, &c.* Però se'l sugo d'vn pomo solo hebbe virtù di petrificare in vn subito vn corpo umano; perche dobbiamo marauigliarne, che la virtù mirabile dell'acqua Stigia conseruasse dalla putredine quello d'Alessandro per molti giorni.

Se Alessandro Macedone facesse atto indegno di Cavaliere, e' di Principe uccidendo Clito. Q. III.

Nobile quistione è questa, e meriteuole d'esser considerata, se non per altro, almen per vedere, se quel gran Re in tutte l'altre sue azioni degno di gloria, in questa, che gli opposero la fortuna, e l'inuidia, meriti biasimo. Ma perche prima è necessario rappresentare il caso, come egli fù, vediamo, come il narra Plutarco, che più distintamente di tutti gli altri il descrisse.

Dalle parti marittime della Grecia (dice egli) erano stati portati a donare ad Alessandro alcuni pomi di marauigliosa bellezza; ond'egli per mostrargli a Clito, e fargliene parte, l'hauea fatto chiamare, il messo lo trouò, che sacrificaua: Ma egli hauendo intermesso il sacrificio per andarsene al Re, tre pecore di quelle, che stauano all'altare per essere uccise, lo seguirono. Alessandro veggendo quel prodigio, fatto venir due Aruspici, Aristandro, e Cleomante Spartano lo scoprì loro; ed afirmando quelli, che cosa orribile ei minacciaua: Alessandro comandò, che'l sacrificio in nome di Clito si rinouasse; e tanto più che tre giorni prima anch'egli s'era sognato di veder Clito, e i figliuoli di

di Parmenione tutti coperti di panni lugubri, e morti. Ne finite ancora le placazioni, hauendo Alessandro sacrificato a Castore, e a Poluce, Clito se ne venne a cena col Re, dopo la quale per gusto, e per ridere si cominciarono a cantare certi versi burleschi di Pranico, o di Pierione composti sopra certi Capitani Macedoni, che già s'erano fuggiti d'una battaglia; la qual cosa spiacciando a' vecchi, e maledicendo il Cantore, e'l Poeta, Alessandro, e certi altri gustando di quel corrucchio esortauano colui, che seguitasse a cantare. Allora Clito ceruel temerario, e bizzaro, e mezzo tocco dal vino, cominciò a gridare, ch'egli era vna indignità in mezzo de' Barbari burlare i Macedoni, che non ostante quell'infortunio eran più braui di loro: Onde Alessandro ridendo, in effetto, disse, Clito è quel di sempre, e vuole, che la paura di que' nostri fosse infortunata; Dalle quali parole Clito inasprito: or ringrazia tu, disse, che se' di stirpe diuina, questa paura, la quale ti saluò la vita allora, che tu volgeui le spalle all'armi di Spitrirate; il sangue, e le ferite de' Macedoni, e non il tuo valore ti hanno condotto a questo, che sprezzando Filippo vuoi Giove Ammone, per padre. Da tale bestialità commosso Alessandro, sfacciato, rispose, dunque hai tu ardimiento in presenza mia di parlare in questa maniera di me? e eredi di fatti tener per valoroso instigando i Macedoni a sedizione? Allora Clito, veramente no, disse, o Alessandro, ch'adesso noi non siamo tenuti per valorosi, conseguendo tai premi dalle fatiche nostre? e felici stimo io coloro, che sono morti prima di vedere i Macedoni vergheggiati da' Medi, e noi altri con atti di sommissione andar chiedendo per gratia a' Persiani, che ne lascino haueradito al nostro Re. Mentre che Clito diceua questo, e peggio, quei, ch'eran presenti, s'alzarono contra lui, sgridandolo con isdegno. Onde Alessandro voltandosi a Senodoco Cardiano, e ad Artemio Colofonio; Che vi par, disse, delle calunnie, che mi da costui? non vedete voi i Macedoni, e i Greci andare fra gli Asiatici, come tanti Eroi fra tanti animali senza ragione? Ma Clito abusando la pazienza del Re, più temerario che mai subito gli soggiunse, ch'ei dicesse pure ciò, ch'ei voleua, ma non chiamasse più seco a mangiare huomini liberi, che la diceuano, come l'intendeuano, e se ne stessee godendo fra' suoi barbari, e tra' suoi serui, che quella bella cintura, ch'egli haueua alla Persiana adorauano, e la sua giubba bianca.

Da questo progresso fin qui si vede, che non rimase da Clito di sprezzare, e disonorare in più modi Alessandro suo Re: Percioche prima il motteggiò di vano, e di superbo, che indegnamente vogli fingersi figliuolo di Giove, e farsi riuerire all'uso de' Re di Persia. Secondariamente lo tratta da tiranno, e da ingiusto, che opprime, e mal tratta i sudditi suoi naturali per far piacere a' Barbari soggiogati da loro.

Terzo lo tratta da codardo, e cerca di leuargli l'onor militare per attribuirlo a se stesso, rinfacciandogli, che nella giornata al fiume Granico sarebbe stato ucciso da Spitrirate, al quale hauea di già voltate le spalle, s'egli non gli hauesse saluata la vita.

Quarto, e ultimo, (che aggraua maggiormente tutto questo) glie lo rinfaccia nel mezzo d'un esercito armato, doue era il terrore, e base del reggimento, facendosi capo di sedizione; e nella presenza d'huomini grandi, e valorosi, da quali essere hauuto in istima era sostegno della grandezza di lui; e la calunnia, e l'affronto gli viene da vn suo vassallo amato, beneficato, e pure allora della propria sua mensa favorito da lui. *Nulla enim est intollerabilior contumelia,*

quam qua pro beneficijs rependitur, disse Valerio Massimo. Che solamente il poco rispetto hauuto gli in sua presenza, battua per iscusare Alessandro di qual s'è voglia eccelso. *Nam quomodo pessimis Imperatoribus sine fine dominatio, ita quauis egregijs modus libertatis placet*: come appresso Cornelio disse Marcello.

De gl'interessi, che mossero Alessandro a fingersi figliuolo di Giove, e a farsi come Re di Persia riuerite, altroue si è fauellato; e non sò come Clito volesse ciò ad Alessandro rimproverare, il quale (secondo il testimonio dell'istesso Plutarco nel libro della fortuna, o virtù d'Alessandro) per hauer rotte due, o tre fuste di Corsari presso ad Amorgo portaua egli stesso il tridente, e per Nettuno Dio del mare faceva chiamarsi. Ma il caso di Spirridate falsato da Clito per vanagloria così il racconta Arriano, che l'hebbe da gli scritti di Tolomeo di Lago, e d'Aristobolo, che amendue in quella giornata interuennero, e furono di quelli, che si trouarono vicini alla persona del Re.

Alessandro hauendo nel combattere rota la lancia, chiese la sua ad Areta, che gli era vicino, e trouò, che anch'egli l'hauua rotta; onde fattasi dare quella di Dibatro Corintio spronò contra Mitridate genero del Re Dario, che combatteua tra' primi, e lo gittò in terra morto passato per mezzo il volto; ma nel medesimo istante fù da Rosace percosso d'vna accetta su l'elmo, doue fece vn gran taglio, e parte del cimiero gli ruppe. Onde Alessandro riuolgendosi a lui con la spada, che già hauea tratta, d'vna punta gli passò la corazza, e l'petto, e l'uccise. In tanto Spirridate essendogli giunto alle spalle haueua alzata vn' accetta, e l'feriua a due mani; se non che da Clito figliuolo di Dropido fù preuenuto, il quale gli tagliò vn braccio, e fece andare quel colpo a vuoto. Dioodoro, e Plutarco variano in alcuni nomi, ma nel fatto concordano; sì che si può quindi vedere, quanto falsa, e temerariamente fauellasse costui.

Da tante insolenze adunque spinto Alessandro, dice Plutarco: che lanciategli vn di que' pomi nel volto, che tenea in mano, s'auentò per la spada, ma trouò, che non sò chi preuedendo il caso glie l'hauua di nascosto tolta d'appresso; il perche sospertando egli forse di tradimento, diede subito il segno alla guardia, chiamandola in aiuto. Tramezauansi in tanto gli amici, e strascinaron per forza Clito fuor di quel luogo, che ubriaco nell'ira, e nel vino, non ne voleua uscire. Ne l'hebbero così tolto cauato fuora, che sbrigatosi da loro per vn'altra porta ritornò dètro cò nuoue ingiurie, recitò quel verso d'Euripide,

O che infami costumi in Grecia passano.

Allora Alessandro rapita vn'asta di mano ad vno di quei della guardia, il passò per mezzo il petto, e l'uccise.

Ora perche Alessandro fù Gentile, noi dobbiamo questa sua azione secondo le leggi de' Gentili considerare, i quali haueuano il sopportar l'ingiurie per cosa seruile, e disonorata; e voleuano, che l'amico s'amasse, e l'ingiuriatore, e'l nemico s'odiassse, e si castigasse: e tanto più quelli, che la Maestà del Principe ingiuriavano; al qual delitto pur anche dalle leggi Cristiane grauissimo castigo per via di tribunale è ordinato. Dico adunque così: L'ira, la concupiscibile, e la ragioneuole sono tutte e tre naturali all'huomo: percioche l'ira gli è data per caeciar da se le cose cattiuè; la concupiscibile per procacciarsi le buone; e la ragioneuole per distinguer le buone dalle cattiuè. Ma perche tra le cose cattiuè pessime sono l'infamia, e la morte: però l'ira, e la ragioneuole s'accordano insieme a tenerle lontane, e a difender con ogni mezzo possibile l'onore, e la vita. Si che l'vsare in ciò ogni mezzo possibile, quando la necessità strigne,

Trigne, viene ad esser giuntaméte e ragioneuole, e naturale. Ma tra i meri possi-
bili entra ancora la morte de gli huomini; adunque eziandio cō la morte de gli
huomini (naturalmēte parlando) si può difender l'onore, e la vita. E per questo fù
già dalle leggi permesso non solamente uccidere il nemico per difender la vita,
ma anche l'adultero colto nell'atto per difender l'onore; nõ essēdo cosa alcuna
più naturale all'huomo, che il desiderio d'onore; ne passione in lui più gagliar-
da, e che con maggior impeto lo cōmuoua, che il disprezzo, e il timore d'esser
disonorato; e nõ essēdo i primi moti in nostro potere, come ogu' vno confessa.

Ma perche forse alcuno potrebbe dubitare, se conforme al medesimo rito
de' Gentili fosse lecito per difender l'onore uccider l'amico; come pare, che fa-
cesse Alessandro: Rispondesi primieramente, che già Clito con tante ingiu-
rie hauea perduto il nome, e il priuilegio d'amico. Oltre, che quando anco
Clito hauesse tuttauia di quel nome goduto, sarebbe non dimeno stato lecito
ad Alessandro ammazzarlo per saluezza dell'onor suo quando altramente
non l'hauesse potuto difendere. E argomento così.

A quelli, da' quali riceuiamo maggiori benefici, maggiore obligo habbia-
mo: ma dalla natura benefici maggiori riceuiamo, che da gli amici: Adun-
que più alla natura, che a gli amici siamo obligati. La maggiore non hà con-
tradizione; e la minore è ageuole da prouarsi: imperoche la natura ne dà il cor-
po, l'anima, e l'essere; che da gli amici non riceuiamo mai cosa equiualete ad
alcuna di queste. Ora essēdo ciò vero, è vero altresì, che l'onore, e la vita so-
no i due maggiori beni, che (mondanamente parlando) possa hauer la natura
humana: si che esercitandosi l'armi, e l'ira per conseruarli, l'arme, e l'ira si
vengono ad impiegare in fauore della natura, aggiuntau la ragione, come si è
detto di sopra. Ma se Alessandro non poteua difender l'onore, e la cūsa della
natura, e della ragione, se non voltaua l'armi, e l'ira contra di Clito, ch'era il di-
sonorante: adunque lecitamente egli esercitò l'armi, e l'ira contra di lui.

Di più, se n'è lecito ammazzare, chi cerca di leuare la vita; anche dee esser
lecito (secondo il rito Gentile) ammazzare, chi cerca di leuarne l'onore; che pre-
uale alla vita; massimamente in vn primo impeto.

E vero, che considerando Alessandro, come priuato caualiere sarebbe for-
se bastato il batter Clito, o ferirlo senza ammazzarlo; ma perche Alessandro
era Re, non si vendicaua lo scorno fatto alla Maestà Reale, se Clito non mo-
riua; E a proposito narra il Bodino, che Cappocchio pazzo di Parigi hauendo
sfoderata la spada contra Arrigo II. non ostante la pazzia fù fatto morire so-
lamente per la r'erenza, che si dee alla persona del Re. E seruiue il Pigna, che
Obizo VI. Marchese di Ferrara trouandosi in Bologna, ed essēdo stato in-
giuriato da vn pazzo, i Bolognesi per la saluezza della maestà di quel Principe
lo fecero morire.

Ma resta da vedere se Alessandro come Principe supremo poua e gli stesso
bruttarsi le proprie mani nel sangue d'vn suo vassallo: e questo p un o al mio
giudicio è più di difficile assai del primo.

Omero nel descriuere il principio dell'ira d'Achile assai ragioneuole per se
stessa, parue in più maniere abbagliarsi: Percioche prima rappresentò Aga-
mennone Capitano del Campo Greco di costumi tirannici, e barbari, che
rapiaua per forza a gli amici, e a gli huomini valorosi le cose più care, e i premi
della loro virtù; non ostante che in persona di Calcanre Sacerdoce gli hauesse
detto prima di lui, ch'egli era il miglior huomo di tutto l'esercito Greco. Indi

fiase Achille, Eroe, ch'egli s'haueua tolto a celebrare, come specchio di virtù, e di valore per huomo temerario, e bestiale, che nel consiglio de' Greci dice villanie al suo Re, e mette mano alla spada contro a lui. E ultimamente quell'istesso Agamennone, ch'egli haueua descritto superbo, e di costumi violenti, nel medesimo tempo il rappresenta per vna gallina bagnata, che si sopporta in pace le villanie, che pubblicamente gli dice Achille su'l volto, ch'era suo suddito nelle cose di guerra, chiamando o presuntuoso, ebbriaco, pusillanimo, e faccia di cane con ignominia del grado, ch'ei sostenea: ne in ciò ne anco Plutarco il seppe scusare nel libro *De Audiendis Poetis*.

Di parer d'Aristotile, e d'Antonio Mirandulano, e d'altri è lecito l'vsar l'armi contra coloro, che sono nati sudditi, ne vogliono vbbidire: però fù lecito ad Alessandro vsar l'armi contra Clito, che lo sprezzaua, ne lo voleua vbbidire. Il Principe in ogni tempo dee procurare al par della vita, che i sudditi non gli perdano il rispetto, ma particolarmente in tempo di guerra, perche fra gente armata si corre maggior pericolo di solleuazione, e gl'ingegni militari sono più incapaci de gli altri di freno, e di gouerno. Ne questa è solamente dottrina mia, ma fù anche di Ciriaco Strozza in que' libri delle Republiche giudicati degni d'esser aggiunti a gli otto della Politica d'Aristotile; oue parlando del gouerno militare del Principe disse così. *Quoniam vero militaris natio ingenio plerumque elato, & turbido est, atque ad superbiam, ac auaritiam declinat, oportet regem utraque tempestate bellis scilicet, & pacis ita cum eis se gerere, vt neque blande, neque humiliter eos accipiat, sed seuerè, & magnifice; vtque suam maiestatem decet, &c.* Alcuni ricercando come Annibale così lungamente conseruasse quieto, ed vnito quel suo esercito di tante, e sì diuerse nazioni, e tutte barbare in così varia fortuna, conchiusero, ch'ei non lo conseruasse con altro, che con la rigidezza, e seuerità, e col non dar mai adito ad alcuno, che gli perdesse il rispetto. Però trouando Alessandro in istato di perder l'autorità, e la riputazione, s'egli non uccideua Clito, non hauendo pronti ministri, che l'prendessero, e carcerassero, non è marauiglia, s'egli ricorse all'ultimo rifugio d'ucciderlo di sua mano; conuenendosi a gli estremi mali rimedi estremi. *Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos vtilitate publica rependitur*; disse Tacito. Ne per altro Seneca, e Burro consigliaron Nerone, che uccidesse la propria madre. Vi s'aggiugne, che ad vn Capitano, e ad vn Principe in guerra per lo stato pericoloso, in ch'egli si troua, sono lecite cose, che in pace nelle Città quiete non gli sariano permesse: Imperoche al Capitano di guerra nõ si disdice por mano alla spada in caso di necessità, e ferire egli stesso i cõtumaci, come fece Alessandro; doue nelle Città pacifiche si ricorre a i giudici, e alle pene ordinarie. Antonio Primo nella gironata sotto Cremona ammazzò di sua mano vn Alfiere, che non voleua voltar l'insegna contra i nemici; e quell'atto fù riputato in tal caso degno di loda.

È nella vita di Numeriano scriue Vopisco, che subito, che Diocleziano fù dichiarato Imperadore, mise mano alla spada, e di suo colpo uccise Ario Apro Capitan della guardia, che gli era a canto in vendetta di Numeriano, ch'era stato ucciso da lui, per non dargli tempo di solleuare i Pretoriani. *Tradito principibus more, munimentum ad prasens, in posterum vltionem*, disse Cornelio Tacito di Vitellio. Però se in caso di necessità fù lecito ad vn'Imperator Romano far cõ le sue mani l'altrui vèdetta: ben poteua esser lecito anco ad Alessandro
in

in angustia maggiore far la vendetta propria. E tanto più, che col ramarico, e cordoglio, ch'ei mostrò dappoi per tal azione, diede chiaramente a conoscere, ch'el senso, e la ragione su quel punto erano stati in lui smossi a forza dal corso lor naturale. Ne vale ciò, che oppongono alcuni, che quel dolore in lui argomentasse conoscimento d'hauer male operato: imperochè non fù argomento d'azion cattiuu, ma d'azion dispiaceuole, essendogli dispiaciuto in estremo d'essere astretto ad uccidere di sua mano per salutezza del suo proprio onore, e decoro vn fratello della nutrice sua, amato prima teneramente da lui: Così dobbiamo credere, che si rammaricassero, Bruto, e Torquato, quando i loro propri figliuoli furono astretti di condannare a morte, senza però, che loro parese d'hauere in quell'atto alcuna cosa degna di pentimento commessa.

*Se la fauola del Poema Epico dell' Ariosto habbia
vnità. Q. IV.*

ANche il credito dipende molte volte dalla fortuna. Formione non essendo mai stato alla guerra, pretese d'insegnare ad Annibale l'arte militare, e rimase schernito: ma Aristotile benchè egli non hauesse mai poetato, pretese d'insegnare a gli altri l'arte di ben poetare, e gli venne fatto. Fra le regole adunque, ch'ei diede, la principale fù, che la fauola dell'Epico, e del Tragico fosse vna sola, il che hauendo voluto offeruare diuersi compositori, per mancamento d'ingegno non ne sono riusciti a bene: E all'incontro l'Ariosto col cantar cento fauole nel suo Poema; el Guarino col rappresentarne due insieme nella sua Tragicomedia, hanno hauuto applauso grandissimo; E molti tuttauia tengono, che se Aristotile risuscitasse, e vedesse que' due Poemi, correggerebbe quello, che scrisse, o almeno confesserebbe, che si possono anche rappresentare insieme molte fauole, e bene.

Questo è il parer comune: ma io tengo, che quantunque il Furioso dell'Ariosto paia vn racconto di molte azioni, e di fauole difinite; vna nondimeno sia la principale, la quale contenga in se tutte l'altre, e riesca come vn'Idra di molti capi. E che ciò sia il vero veggasi la proposita, che fa il Poeta nella prima ottaua, che è di cantare i successi della guerra del Re Agramante in Francia, nella quale occorsero vari accidenti marauigliosi, e in particolare la pazzia d'Orlando, e l'amor di Ruggiero, e di Bradamante.

Però se la guerra del Re Agramante in Francia fù vna sola, anche vna sola farà da chiamarsi l'azione, che canta l'Ariosto nel suo Poema, ne importerà, che anche a Biserta si combattesse, poichè quello fù vn episodio pertinente alla medesima guerra, per fare vn diuerso.

Al creder mio adunque l'Ariosto non mancò in questa parte così principale di cantare vna sola azione: ma più tosto mancò nel darle perfezione, per non le hauere dato principio, forse parendo a lui che bastasse, che l'principio fosse stato inuentato, e cātato da altri, onde s'indusse a finir più tosto vna fauola del Boiardo, che a fare vn Poema tutto di suo ingegno: E questo non per altro (cred'io) che per hauer veduto quanto quella fauola del Boiardo fosse pia ciuta comunemente, e per essersi difidato di trouar meglio.

Peccò anche al creder mio in dare il titolo a quel Poema, perciocchè in cambio di nominarlo Guerra del Re Agramante, o Francia difesa; o Agramante disfatto, o Carlo vittorioso, o cosa simile; il nominò Orlando Furioso da